

# Sulle liquidazioni sì del governo Il sindacato chiede correzioni

### Le conclusioni del vertice dei ministri economici - CGIL, CISL, UIL chiedono modifiche su base di calcolo, indice di rivalutazione e parità operai-impiegati - La direzione del PSI: «Confrontiamoci con il PCI»

ROMA — Alla fine Spadolini ce l'ha fatta ad avere il consenso dei ministri economici e finanziari (espressione di tutti i 15 partiti della maggioranza) alla proposta di riforma delle liquidazioni presentata dal prof. Giugni l'altro giorno alle parti sociali. Il problema ora è vedere quali margini di flessibilità ha il presidente del Consiglio nel negoziato con i sindacati e nel confronto con le forze politiche d'opposizione, a cominciare dal PCI, che ha presentato una propria proposta di legge, e del quale il PSI ha ieri chiesto la convergenza parlamentare.

Proprio mentre il vertice ministeriale comincia la discussione, la segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL comunicava al prof. Giugni (incaricato dal presidente del Consiglio di proseguire i contatti con le parti sociali) la riserva e le proposte di modifica definite nell'apposita riunione del mattino nella nuova sede unitaria. Confermato il giudizio critico, ma non di rottura, sull'ipotesi di riforma prospettata da Spadolini, il sindacato ha chiesto che i 40 mila dipendenti dell'Alfa abbiano saputo esprimere, in questi giorni nonostante le fabbriche chiuse. Dopo la manifestazione dei lavoratori dell'Alfa-Stud nel centro di Poll di mercoledì scorso, ieri sono

accetta nulla a scatola chiusa. La valutazione definitiva spetta ancora al direttivo, che si riunirà lunedì prossimo, dopo che il governo avrà esaminato le richieste di correzioni avanzate dalla segreteria e definito le proprie scelte. Vediamo in quali direzioni.

**BASE DI CALCOLO** — Il meccanismo proposto dall'esecutivo (definire la quota da accantonare anno per anno dividendo per 13,5 la retribuzione globale annua del dipendente) è considerato riduttivo rispetto alla mensilità di fatto richiesta. Inoltre, la proposta prevede che dall'ammontare così definito vengano detratte gli oneri sociali a carico dei lavoratori, pari allo 0,57% del monte salari. Nei fatti si avrebbe un puro e semplice trasferimento di risorse da salari a profitti. «Per noi, invece, è fondamentale», hanno detto Viganò e Garavini, della CGIL, «che la destinazione di quei fondi vada ad assicurare il collegamento all'80% del salario reale e la trimesalizzazione della scala mobile sulle pensioni».

**INDICE DI RIVALUTAZIONE** — Il monte liquidazioni costruito anno per anno con gli accantonamenti dovrebbe essere rivalutato, secondo i sindacati, con un indice piano corrispondente a quello dell'ISTAT sul costo della vita o quell'



Nino Andreatta



Gino Giugni

lo attualmente utilizzato per la scala mobile. Questo perché la quota fissa del 2% annuo (il 75% dell'indice Istat coprirebbe l'accantonamento futuro di almeno due punti in meno).

**PEREQUAZIONE** — La proposta governativa di equiparare i trattamenti tra operai e impiegati (dopo 8 anni dall'entrata in vigore della legge risulta inadeguata, anche perché gli industriali si guarderebbero bene dal concedere qualcosa prima e magari allo scadere degli 8 anni chiederebbe uno slittamento ulteriore dei tempi. Per la piena parità i sindacati chiedono che siano ben definite le tappe di avvicinamento all'obiettivo e un termine massimo più ristretto.

Su queste proposte il sindacato ha chiesto, già da ieri, un confronto anche con i partiti politici democratici dato che la modifica all'attuale normativa deve essere sancita dal voto del Parlamento e alcune forze politiche — in primo luogo il PCI — hanno presentato specifiche proposte di legge. Proprio l'altro giorno i comunisti hanno chiesto alla Camera l'insediamento all'ordine del giorno della commissione Lavoro della discussione sulle liquidazioni: «Per noi è sottotutelato l'impiego e del fronte del lavoro si tratta, non di un dibattito tanto importante, con il ri-

schio di trovarsi domani di fronte a fatti compiuti».

Ieri, poi, la direzione socialista ha accolto all'unanimità la proposta di Lombardi di inserire nel documento di apprezzamento della proposta del governo sulle liquidazioni un preciso riferimento al ruolo del PCI. Per la direzione del PSI è «necessario non solo un temperato e completo accordo tra tutte le forze politiche della coalizione», ma ritiene altrettanto importante la posizione socialista sulla piattaforma che il PCI ha già proposto per valutare la possibilità di estendere la base delle convergenze parlamentari, evitando sovrapposizioni dannose per gli interessi del mondo del lavoro.

Un giudizio nettamente negativo è stato espresso da Democrazia proletaria, che ha promosso il referendum. Ignorando i contenuti di riforma su cui è aperto il confronto, e che non hanno nulla a che fare con il ripristino della vecchia normativa (si pensi alla parificazione operai-impiegati, ad esempio), DP afferma che si batterà perché il referendum si tenga comunque. «No» anche da parte degli industriali, che — al solito — minacciano di riversare la loro intransigenza sui contratti.

D. C.

## Riprende stamani la trattativa Alfa Massacesi: «Non cederemo di un passo»

ROMA — Le trattative per la vertenza Alfa Romeo riprendono questa mattina. Presso l'Intersind. Dopo le dichiarazioni di apertura del presidente dell'azienda automobilistica milanese, dell'associazione delle industrie pubbliche, F.I.M., e vertice dell'Alfa hanno avuto nella giornata di ieri un primo informale incontro che è servito unicamente a fissare data e orario per la ripresa del fronte. Un primo passo avanti, dunque, dopo la decisione unilaterale dell'azienda di mettere tutti i lavoratori del gruppo in cassa integrazione per quindici giorni, un risultato sicuramente frutto degli interventi sulla base delle direttive del PCI.

stati operai e impiegati dell'Alfa Nord a percorrere le vie del centro di Milano con un corteo che ha toccato prima la prefettura e poi la sede milanese dell'Intersind. E nel pomeriggio i delegati del consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese hanno incontrato le forze politiche (la delegazione del PCI era guidata dal compagno Gianfranco Boglietti, della direzione del PCI) per concordare iniziative a livello politico non tanto sulla e per la vertenza, quanto per una verifica sulle prospettive strategiche dell'Alfa.

Su che basi riprenderanno le trattative? Ieri, presso la F.I.M., si è riunito il comitato di coordinamento del gruppo assieme ai dirigenti sindacali che hanno seguito tutta la vertenza (Paolo Franco, Puppo, Lolito e Sepi). È stata l'occasione per un bilancio delle manifestazioni finora organiz-

zate in risposta dell'atto unilaterale dell'azienda, tutte riuscite per la massima adesione dei lavoratori all'Alfa Nord. La riunione del coordinamento è stata una sintesi del dibattito che, anche nel corso delle manifestazioni, ha consentito di precisare gli obiettivi del sindacato.

La prima cosa da scongiurare è un nuovo atto unilaterale dell'azienda con la compilazione delle liste dei lavoratori che per un anno dovranno essere messi in cassa integrazione. Il sindacato ha finora trovato scorteccie con l'azienda, sulle misure da utilizzare (preparazione, blocco del turno, introduzione del part-time, ecc.) per impedire che la lista dei lavoratori (impiegati e indiretti) prefiguri un'eccezione vera e propria di mano d'opera, oltre a garan-

zie sulle date del rientro in fabbrica. L'azienda pretende però di avere margini di discrezionalità nel compilare le liste, utilizzando la crisi del settore, il conseguente calo della produzione e l'utilizzazione della cassa integrazione sia nei reparti produttivi che nei uffici per risolvere problemi antichi come quello dell'assenteismo.

Non è uno scoglio da poco. Ieri, in una lettera ad un quotidiano milanese, Ettore Massacesi, ribadisce le sue tesi: il presidente dell'Alfa vuole avere margini ampi di discrezionalità nel formare le liste dei lavoratori che vanno in cassa integrazione e, inoltre, che non ci sono più margini di manovra. «Ormai — scrive Massacesi — siamo giunti al punto che, per trovare un accordo definitivo non una goccia di più di quanto abbiamo già definito potrà essere spesa».

n. c.

## Anche il Senato esclude la Gepi dal Tv color

### La crisi dell'elettronica di consumo (Indesit, Voxson, Emerson, Zanussi) e la costituzione della nuova finanziaria che esclude la Gepi Il voto favorevole del gruppo comunista - La soluzione è positiva ma restano perplessità su parecchi aspetti del provvedimento

### L'oro segue il petrolio nei forti ribassi

ROMA — Gli scambi sul mercato libero di Rotterdam hanno visto scendere il prezzo del petrolio attorno ai 25 dollari il barile; gli acquisti nei paesi produttori si contrattano attorno ai 28 dollari. Il prezzo dell'oro è sceso, in parallelo, a 347 dollari l'oncia. Il marco tedesco ha toccato nuovamente un massimo (538 lire) ed in serata era ridotto a un possibile annuncio di aumento del tasso d'interesse in Germania. Le maggiori banche svizzere hanno ridotto l'interesse dal 7 al 6,5% sui depositi a 3-5 mesi.

ROMA — Ritornerà alla Camera per una correzione introdotta al Senato (per un necessario chiarimento sugli Enti beneficiari degli anticipi) il disegno di legge di conversione del decreto (scade domenica 7 marzo) che prevede un intervento straordinario pubblico nel settore dell'elettronica. Prevede l'istituzione presso il Ministero dell'Industria di un fondo (durata cinque anni) che provvederà agli interventi attraverso la razionalizzazione del Cipi e sottoscriverà il 95 per cento del capitale di una nuova finanziaria «Ristrutturazione elettronica spa», la quale coopterà alcuni indirizzi unitari le imprese cui si assocerà.

L'intervento pubblico si è reso necessario per le gravi difficoltà che sta attraversando il settore: il numero delle aziende e degli addetti è in netta diminuzione e le imprese italiane, che coprono solo il 10-15 per cento del mercato interno, sono pressoché assenti sul mercato internazionale. Nel 1981 sui 256 miliardi di fatturato globale si sono avute perdite per 60 miliardi e ciò mentre la concorrenza del Giappone e degli altri paesi asiatici si fa sempre più spietata. L'obiettivo è la riconquista, attraverso la razionalizzazione e la concentrazione del settore, del 40-50 per cento del mercato interno.

Il sen. Flavio Bertone ha espresso un voto favorevole del gruppo comunista, motivato dalla necessità ed urgenza di salvaguardare l'occupazione di migliaia di lavoratori (Indesit, Voxson, Zanussi, Emerson, ecc.) minacciata dalla crisi, ha espresso però non poche perplessità su alcuni aspetti del provvedimento, tra cui il pericolo che le imprese minori e quelle operanti nel Mezzogiorno siano meno beneficiarie di altre; inoltre, ha messo in evidenza la mancanza di un'indagine di mercato contestualmente tra la delibrazione del Cipi sulla predisposizione dei meccanismi operativi per l'opera di risanamento e la conversione del decreto e soprattutto la genericità di alcune indicazioni, interpretabili in modi diversi. Decisa diventerà perciò — ha sottolineato Bertone — la gestione della legge da parte del Governo e della finanziaria, sul rigore e l'efficacia della quale i comunisti nutrono non pochi dubbi.

È proprio per questi motivi che i comunisti hanno valu-

tato favorevolmente il ribadito accoglimento da parte del Senato della modifica introdotta dalla Camera, sul disegno di legge di conversione del decreto sull'intervento sul territorio nazionale, lasciando solo quello del Mezzogiorno ed il riempimento del bilancio della finanziaria.

Perplessità desta pure la soluzione data al problema della copertura finanziaria, che risulta, come ha rilevato il compagno Silvano Bacich, piuttosto anomala perché riferita ad un disegno di legge ancora in itinere e perché le previste anticipazioni ottenibili dalla Cassa Depositi e Prestiti costituiscono un vantaggio per l'azienda, che potrebbe costituire un pericoloso precedente per qualunque disegno di legge di spesa.

n. c.

to favorevolmente il ribadito accoglimento da parte del Senato della modifica introdotta dalla Camera, sul disegno di legge di conversione del decreto sull'intervento sul territorio nazionale, lasciando solo quello del Mezzogiorno ed il riempimento del bilancio della finanziaria.

Perplessità desta pure la soluzione data al problema della copertura finanziaria, che risulta, come ha rilevato il compagno Silvano Bacich, piuttosto anomala perché riferita ad un disegno di legge ancora in itinere e perché le previste anticipazioni ottenibili dalla Cassa Depositi e Prestiti costituiscono un vantaggio per l'azienda, che potrebbe costituire un pericoloso precedente per qualunque disegno di legge di spesa.

n. c.

## Turismo: 800 mila oggi in lotta «No ai tagli dei posti di lavoro»

ROMA — Oggi gli oltre ottocentomila lavoratori del turismo scenderanno in sciopero. I dipendenti dei bar, degli alberghi, delle strutture turistiche in genere manterranno nelle più grandi città italiane con cortei e concentramenti per sollecitare l'arrivo della cosiddetta «vertenza turistica».

Gli obiettivi che sono alla base della giornata di lotta nazionale non sono altro che i nodi drammatici che la categoria del comparto turistico sta vivendo in questi tempi. Innanzitutto il tema della ristrutturazione dei settori alberghiero che sta avvenendo a colpi di tagli di occupazione (vedi il caso della Ciga-Hotel) con una conseguente e irrimediabile dequalificazione delle strutture ricettive. La particolarità del settore medio alto è di essere.

Se la battaglia degli oltre ottocentomila lavoratori turistici si incentra nel bloccare la politica di ristrutturazione selvaggia del nostro patrimonio ricettivo non dimentica, comunque, anche il drammatico problema del precariato, particolarmente vivo tra i lavoratori delle mense, chie-

sendo a gran voce, anche, una diversa regolamentazione degli appalti.

Quanto poi alla politica più generale del turismo (in relazione ai duri colpi subiti l'anno scorso con la consistente contrazione del flusso degli stranieri nel nostro paese) i lavoratori e le organizzazioni sindacali chiedono una urgente legislazione quadro e un piano nazionale del settore. Specchio della situazione in cui versa il turismo oggi è senza dubbio la vertenza Ciga. Con una senza sosta la trattativa, al ministero e in sede sindacale, per bloccare i seicostovecinque licenziamenti che il finanziere Bagnasco (oggi anche proprietario del Corriere della Sera) ha perentoriamente preteso sull'Alfa di una fantomatica ristrutturazione della più prestigiosa catena alberghiera di tutta la nostra penisola.

Mercoledì scorso al ministero del Lavoro, sono alcuni passi in avanti si cominciano a fare, la vertenza ha registrato una provvisoria intrinseca da parte della azienda soprattutto sul tema della cassa integrazione. La trattativa riprenderà il prossimo 15 marzo e sempre in sede ministeriale.

## Scioperano controllori e vigili del fuoco: 3 giorni senza aerei

ROMA — Per il trasporto aereo si stanno preparando tre giornate difficili: il 16, 17 e 26 marzo. Altre se ne potrebbero aggiungere in questo stesso periodo. Controllori di volo (aderenti a Cgil, Cisl e Uil) e vigili del fuoco pur aderenti alle tre confederazioni, hanno infatti proclamato complessivamente tre giornate di astensione dal lavoro.

La prima è il 16 marzo. Sarà effettuata dai controllori di volo. Avrà la durata di dodici ore con inizio alle 8 del mattino. L'azione di lotta interesserà il solo traffico internazionale. Sarà garantito quello sulle linee nazionali, così come saranno assicurati tutti i servizi di emergenza, i voli di Stato, ecc.

La ragione dello sciopero va ricercata nel disagio evolversi — riferisce una nota Cgil, Cisl, Uil — delle trattative per il primo contratto dei dipendenti della azienda autonoma di assistenza al volo. L'azienda si era impegnata a convocare i sindacati per il 3 marzo, ma ciò non è avvenuto e nemmeno è stata fissata una qualche data successiva.

I vigili del fuoco (scioperano sei ore e 40 minuti il 17, dodici ore il 26, sempre a inizio 8) si astengono dal lavoro, fatti salvo i servizi di assistenza alla popolazione e di emergenza, su tutto il territorio nazionale, compresi quindi gli aeroporti. L'assenza delle squadre antincendio negli scali aerei comporterà l'inevitabile blocco dei voli per la durata dell'astensione dal lavoro.

Ancora una volta, anche nel caso dei vigili del fuoco, siamo di fronte ad un ennesimo mancato rispetto degli impegni da parte del governo. Il 15 gennaio il consiglio dei ministri approvò, dopo lunghe trattative con i sindacati, il disegno di legge per la riforma del Corpo. Fino a questo momento non solo non è stato tramesso al Parlamento ma è in fase di rimbambimento un semplice che, a giudizio dei sindacati, offuscava lo stesso significato di riforma. Ciò nonostante anche un successivo impegno del ministro Zamberletti a convocare la Camera il disegno di legge e ad accelerarne l'iter, comunque, il disegno di riforma del provvedimento di riforma della Professione civile, non è stato tramesso.

## Il dibattito sul programma economico del PCI

Gianni Zandano, professore di economia politica all'Università di Roma, piemontese di formazione cattolica, ma con un «master» a Yale, è da quattro anni presidente dell'INSUD la società che si occupa di nuove iniziative nel Mezzogiorno e, quando era ministro Ciriaco De Mita, ha lavorato direttamente alla elaborazione della politica meridionalista della DC e del governo. Il programma del PCI propone ora che l'intervento nel Mezzogiorno non venga più concepito come straordinario, ma diventi una priorità all'interno della politica nazionale di programmazione. «Lei cosa ne pensa, prof. Zandano?»

### Zandano (Insud): al Mezzogiorno l'intervento straordinario non basta più

«Io credo che l'ulteriore sviluppo del Mezzogiorno dipenda dalla prosecuzione di un processo di industrializzazione diffusa che non può essere concepito come il risultato di un graduale trasferimento di tutte le produzioni mature; né può essere atteso da processi autopropulsivi locali. Intendiamo, questi sono i concetti senza dubbio positivi, ma sarebbe illusorio puntare tutte le carte sul modello della "terza Italia". Lo sviluppo del sud è subordinato alla possibilità di suscitare attività nuove oggi scarsamente presenti nell'apporto produttivo nazionale. In questo senso, si può veramente dire che l'Italia sarà quel che il Mezzogiorno farà. L'unico discorso ragionevole in tema di politica industriale è dunque, da un lato la ristrutturazione dell'apparato produttivo nel nord, accompagnata da una espansione del terziario e, dall'altro, un ampliamento dell'apparato produttivo nazionale nelle forme moderne (i settori avanzati) concentrato pressoché esclusivamente nelle regioni meridionali».

Se lei pensa a questa riconversione nazionale dell'industria, non è certo l'intervento straordinario che può consentirglielo.

«Infatti, esso rappresenta una condizione necessaria, ma non sufficiente, perché possa avere i suoi effetti in termini di nuovo sviluppo occorre che si inserisca in un contesto di politica economica nazionale (e di politica industriale tout court) fortemente condizionata in senso meridionalista. Non solo, questo condizionamento è mancato, ma non c'è stata neppure quella politica economica nazionale in grado di costituire la base necessaria».

Dunque, non basta l'intervento straordinario, ma anche gli incentivi puramente finanziari sono strumenti ormai inadeguati.

«È vero, anzi, gli incentivi finanziari hanno prodotto notevoli distorsioni, per esempio indirizzando gli investimenti verso settori a più elevata intensità di capitale e favorendo processi risar-

stazione particolarmente ambiziosa e onnicomprensiva della programmazione, alla inadeguatezza dell'apparato burocratico-amministrativo, all'incerto collegamento tra strumenti ed obiettivi, all'eccessiva fiducia che interventi sulla domanda aggregata avrebbero prodotto mutamenti desiderati nella struttura produttiva».

«Mi sembra, tuttavia, che nel documento del PCI vadano ulteriormente chiariti gli obiettivi della programmazione che, a mio avviso, dovrebbero innanzitutto puntare ad un tasso di crescita più elevato e ad un mutamento della composizione qualitativa del prodotto nazionale, nel senso di aumentare il peso relativo di beni di alto valore aggiunto (case, scuole, ecc.) di procedere più speditamente sulla strada della sostituzione di importazioni (energia, agricoltura) e di modificare il mix produttivo nazionale oggi ancora troppo basato su produzioni mature, insidiate dalla concorrenza dei paesi emergenti. Tutto ciò richiede un'accelerazione del processo di accumulazione in settori selezionati che non può avvenire senza un rientro dall'inflazione e senza adeguate politiche di struttura».

Non pensa che per ridurre il differenziale di inflazione tra l'Italia e gli altri paesi, anziché puntare solo su politiche restrittive e sul contenimento dei salari, bisogna compiere quelle famose scelte strutturali di cui tutti parlano e che non vengono mai fatte? «La diagnosi del PCI sull'inflazione italiana è senza dubbio corretta, ma ad essa non corrisponde una terapia adeguata. Per esempio, la denuncia degli effetti perversi del bilancio pubblico non ha seguito una serie analitica di proposte per la sua compressione; all'orientamento a rivedere con coraggio le strategie salariali e rivendicative segue una proposta di struttura salariale che potrebbe accentuare, anziché ridurre, le divergenze tra dinamica della produttività e dinamica salariale».

«Ma, detto questo, non si può non condividere la filosofia del documento del PCI quando individua nella politica dell'offerta anziché della domanda soltanto la strategia adeguata per uscire dalla crisi. Le vicende degli anni 70 hanno smantellato la convinzione che bastasse agire dal lato della domanda per promuovere uno sviluppo sostenibile e diversamente strutturato della produzione, dimostrando, invece, che per economie molto aperte e di modesta dimensione, come quella italiana, non sono assai più efficaci politiche alternative che hanno a che fare coi prezzi relativi dei fattori di produzione, con l'efficienza con cui vengono utilizzati i fattori, e con la condizione dell'offerta».

Stefano Cingolani

## Libertà all'impresa ma nella programmazione

«Tuttavia, se il PCI compie un lungo passo avanti sul cammino della revisione ideologica, la "terza via" non è ancora in vista. Voglio limitarmi ad un solo esempio che, però, ritengo cruciale: il PCI propone che il sindacato partecipi alle decisioni strategiche dell'impresa (che viene recepita come centro di responsabilità e di rischio in una corretta logica di mercato) senza peraltro assumersi responsabilità che sono tipiche della cogestione. Così, le imprese finirebbero per essere avvilluppate in un groviglio di lacci e lacciuoli ancor più fitti dell'attuale».

Lei su questo aspetto la pensa, dunque, come Guido Carli. Eppure non crede che la cogestione crei vincoli ancor più rigidi che finirebbero per diventare negativi per entrambi i soggetti del conflitto?

«In fondo, strumenti come il piano d'impresa lasciano completamente autonomi e responsabili sia il management sia il sindacato».

Anche questo è vero, ma, vede, il mio è uno scetticismo empirico: sulla base dell'esperienza io preferirei che a livello microeconomico non si mettessero alla prova le strutture di organizzazione del lavoro, di una società fortemente pluralista sono tutti fenomeni che fanno dell'analisi marxista un vestito troppo stretto per un partito che mira ad allargare la propria base di consensi e candidarsi al ruolo di polo alternativo della politica italiana».

### Banco di Chiavari e della Riviera Ligure

Società per azioni fondata nel 1870 con Sede in Chiavari  
Capitale sociale L. 14.000.000.000 inter. versato  
Riserve varie L. 13.600.000.000  
Iscritta al Registro delle Società presso la Cancelleria del Tribunale di Chiavari

#### CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I signori Azionisti di questo Banco sono convocati in assemblea ordinaria e straordinaria per il giorno

23 MARZO 1982, ALLE ORE 10,30,

in Chiavari, via Martiri della Liberazione, 123 per deliberare sul seguente

**ORDINE DEL GIORNO**

Parte ordinaria

- 1) Relazione del Consiglio di Amministrazione;
- 2) Relazione del Collegio Sindacale;
- 3) Esame del Bilancio sociale al 31 dicembre 1981 e deliberazioni relative;
- 4) Nomina di un Amministratore;
- 5) Proposta di aumento dei compensi, per l'anno 1982, al Consiglio di Amministrazione, al Comitato Esecutivo e al Collegio Sindacale.

Parte straordinaria

Proposta di fusione per incorporazione nel Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, Società per azioni con sede sociale in Chiavari, de La De Ferrari Mobiliare e Immobiliare, Società per azioni sociale in Genova, capitale L. 216 milioni interamente versato, iscritta al n. 7848 registro delle Società presso la Cancelleria del Tribunale di Genova sulla base delle rispettive situazioni patrimoniali al 31 dicembre 1981.

Determinazione delle condizioni e modalità della fusione.

Deliberazioni inerenti e conseguenziali, e delega di poteri.

Hanno diritto di intervenire all'assemblea — a norma di quanto disposto dall'articolo 4 della Legge 29 dicembre 1962 n. 1745 — gli Azionisti iscritti nel Libro dei Soci e quelli che siano in possesso dei titoli in base ad una serie continua di quote, purché abbiano depositato almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'assemblea i certificati azionari presso la Cassa di Risparmio di Chiavari, presso l'Istituto Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma, Credito Italiano, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, Istituto Bancario San Paolo di Torino.

Qualora la prima convocazione andasse deserta per difetto di numero, la seconda convocazione avrà luogo nel giorno successivo 24 marzo 1982, alla stessa ora e nel medesimo locale ove fu indetta la prima.

IL PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

### I cambi

Dollaro USA 1.275  
Dollaro canadese 1.044,25  
Marco tedesco 538,19  
Franco olandese 490,915  
Franco belga 29,148  
Franco francese 210,53  
Franco svizzero 677,89  
Sterlina inglese 2.328,225  
Sterlina irland. 1.903,35  
Corona danese 160,42  
Corona norvegese 215,18  
Corona svedese 220,18  
Escudo portoghese 76,748  
Escudo spagnolo 18,32  
Peseta greghese 12,341  
Yen giapponese 5,385  
E.C.U. 1.303,19